



Il Vescovo di Isernia - Venafro

Omelia
Solennità dei Santi Pietro e Paolo
Celebrazione vespertina nella Vigilia
Isernia, 28.06.2016

Carissimi fratelli nel sacerdozio,
Carissimi sorelle religiose e fratelli religiosi,
Carissimi Diaconi permanenti,
Carissimi Ministri straordinari dell'Eucaristia
Carissimi Seminaristi,
Carissimi fratelli e sorelle nel Battesimo,
Carissimo neofita,

Oggi in questo contesto Giubilare che ci riunisce per vivere il Perdono del Padre per le nostre manchevolezze, voglio parlarvi brevemente di questi due Apostoli, Pietro e Paolo, colonne della nostra fede. In loro rivediamo il nostro mandato di battezzati. In loro, specialmente noi Presbiteri e Vescovo, riscopriamo la nostra missione di evangelizzatori, di ministri dei Sacramenti della Chiesa.

Volgiamo, ora, la nostra attenzione a S. Pietro. Egli è la guida, colui che si sente capito ed accettato da Gesù nei suoi limiti tanto da sentirsi esortato: "Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc. 22, 32).

Dopo l'ascensione egli prende la direzione della comunità cristiana (At 1,15; 15,7), enuncia le linee programmatiche della Buona Novella (At 2,14-41) e, per diretto intervento dello Spirito Santo, è il primo a prendere coscienza della necessità di aprire la Chiesa ai pagani (At 10-11).

Questa missione spirituale non lo libera dalla condizione umana, né dalle deficienze del suo temperamento (cfr. ad es.: Mt 14,30; Gv 13,6; 18,10).

Paolo non esita a contraddirlo nella famosa discussione di Antiochia (At 15; Gal 2,11-14), per invitarlo a liberarsi dalle pratiche ebraiche. Pare infatti che su questo punto Pietro abbia tardato ad aprire lo spirito e che egli tendesse a considerare i cristiani di origine

pagana come una comunità inferiore a quella dei cristiani di origine ebraica (At 6,1-2). Quando viene a Roma, Pietro diviene l'apostolo di tutti. Allora egli compie pienamente la sua missione di «pietra angolare», riunendo in un solo «edificio» i Giudei ed i pagani e suggella questa missione con il suo sangue.

Quanto è importante rimanere uniti a Pietro!

Con Lui ed attraverso di Lui tutti, nell'unità che Pietro rappresenta nel consesso apostolico, siamo stati investiti di questo grande e grave compito di annunciare e confermare i fratelli nella fede. Lo dice S. Agostino: "Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. E' ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23)..."Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli" ... "Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli. Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione." (Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 295, 1-2. 4. 7-8; PL 38, 1348-1352)

In modo solenne il Prefazio ci confermerà tutto questo dei due Apostoli: "Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele, il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti. Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa, e associati nella venerazione del popolo cristiano condividono la stessa corona di gloria". (Cfr. Prefazio della Solennità)

Dal comportamento di Pietro ci rendiamo ancor più conto dell'essere investiti del mandato di guida, quando dopo l'episodio dello storpio guarito, gli Atti raccontano: "Lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio."(At. 3, 7-8)

E' Pietro che nella docilità a seguire la volontà del Signore si sente cadere le catene umane "istituzionali" e si rende totalmente disponibile al "Seguimi" di Gesù! "Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui:

"Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello, e seguimi!". (At.12, 7-8)

Da questa docilità, dal servizio, Pietro attinge la forza di esprimere la certezza dell'identità di Gesù: "Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". (Mt.16, 15-19)

Guardiamo, ora, a S. Paolo. Egli è il seminatore, l'Apostolo dinamico che dopo la conversione sulla strada di Damasco, percorre, in quattro o cinque viaggi, il Mediterraneo.

In Lui scopriamo la possibilità di un'evidente integrazione "dialettica" fra istituzione e carisma nella Chiesa.

"Fratelli, vi dichiaro che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo ... Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco". (Gal.1, 11-12.15-17)

Come è bella la libertà espressa nella docilità allo Spirito che sostiene l'azione apostolica di Paolo!

Oggi, dunque, siamo qui a celebrarli insieme, perché tutta la loro vita è stata sorretta dalla incrollabile certezza: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene"(Gv. 21,17d) e da un unico desiderio/missione affidata a loro da Cristo stesso di pascere il popolo di Dio: "Pasci le mie pecore". (Gv. 21,17d)

Così sia!

+ 